

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crolla una diga in Trentino, spazzati via case e alberghi, oltre duecento i morti

Uccisi in vacanza da fango e acqua È un altro Vajont

La tragedia all'ora di pranzo in val di Fiemme - Centinaia di persone travolte da un'ondata precipitata da un bacino che serviva a depurare gli scarichi di una miniera - Hanno ceduto gli argini, costruiti solamente con il terriccio - Cossiga: accertare subito le responsabilità

Da uno dei nostri inviati
CAVALESE — «Che vento, e che polvere prima di quel rombo; la casa tremava, sono uscito a vedere che cosa stava succedendo: alberi che volavano, rami che si infrangevano sulle mie finestre, non si vedeva quasi più niente, e poi quel fiume di fango che saliva e saliva; ho pensato alla fine del mondo». Valentino Trettel era davanti a casa sua sul ciglio di una vallata del Cavalese che poche ore fa era un grande prato e che trecentomila metri cubi d'acqua e di fango hanno trasformato in pochi istanti in un brandello di Luna. Tutto piatto, tutto levigato, tutto grigio; più in giù, ai piedi di quella vallata che si insinua tra il monte Cuccal e il monte Rocca si contano i morti: nella scuola di Tesero ne hanno raccolti una sessantina ed erano soltanto le 19, mentre il sole tramontava; se ne contavano fino a sessanta ma intanto si pensava a quelli che erano ancora sotto quel mare di fango; la gente in divisa (i carabinieri, la polizia, l'esercito) dice duecento, ma per gli altri sono circa cinquecento. Una catastrofe pazzesca, atroce e crudele consumata sotto il sole in una giornata dolce e luminosa.

È successo alle 12.23. La valanga della morte è partita da un enorme bacino d'acqua che serviva a lavare la fluorite estratta da una miniera. Si dice che il crollo, improvviso, sia stato provocato dal cedimento di un terrapieno che tratteneva precariamente, la massa d'acqua, oltre 150 mila metri cubi. Una manciata di secondi, un boato, e quattro chilometri di valle sono stati invasi: case, baite, e gli alberghi delle vacanze con centinaia di persone. A tarda sera un primissimo bilancio: 195 dispersi, 80 salme recuperate. È franata la diga, ma quale diga?, obietta la gente già in paese, quella non era una vera diga, era un argine, non chiudeva un lago ma due depositi di una sostanza che

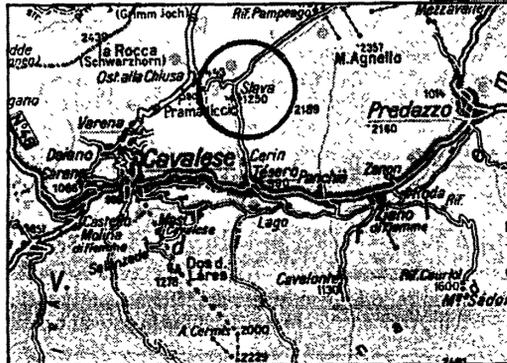
(Segue in ultima)

Toni Jop

Ecco come è accaduto

Sono le 12 e ventitré minuti: 150 mila metri cubi di acqua, appesantita sino a tre volte dai fanghi di una miniera di fluoro, sfondano di schianto un piccolo terrapieno. È la catastrofe che si abbatté su Stava, borgo minuscolo in val di Fiemme, a due passi da Cavalese, a 57 chilometri in provincia di Trento, vengono inghiottiti e coperti quattro alberghi, a quell'ora sono pieni di turisti, poche villette, due segherie, per fortuna deserte. È successo in pochi minuti: l'acqua e il fango travolgono ogni cosa e uccidono tutti. Quanti morti? Nessuno è ancora in grado di dirlo con precisione. Circa duecento-cinquanta, forse anche di più. Bisogna aspettare che i soccorritori completino il loro lavoro che consiste semplicemente nell'estrarre i corpi delle vittime. Praticamente non ci sono feriti: una decina in tutto. Il disastro è stato così ricostruito: a causa di un'infiltrazione è franto il terrapieno che conteneva le acque di decantazione dell'impianto della società «Prealpi Mineraria» di Bergamo. La massa d'acqua ha infilato in pochi secondi il suolo di un torrente, che attraversa l'omonimo abitato, e ha abbattuto lungo un percorso di sei chilometri case, baite, alberghi. La immane valanga ha evitato, per la conformazione dei luoghi, l'abitato di Cavalese (2500 abitanti d'inverno) e si è diretta verso un grande invaso dell'Enel che ha retto bene. Il movimento della massa d'acqua e di detriti è durato almeno sei minuti e 40 secondi: così secondo i calcoli di una stazione dell'Istituto nazionale di geofisica situata a Castel Tesino a circa 26 chilometri da Stava. L'ondata d'urto è stata paragonata allo scoppio di mezza tonnellata di esplosivo.

SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI ALLE PAGG. 2 E 3



Ieri, poco dopo le tredici, da Trento il nostro corrispondente ha telefonato per dirci, con affanno e disperazione, che nel Trentino si ripete la tragedia del Vajont. Eppure, tornando con la nostra mente ai giorni terribili del Vajont, a tutto ciò che fu detto dopo quella tragedia, sembrava impossibile che potessero accadere dei fatti che comunque riproducessero le agghiaccianti sequenze viste allora. Pensavamo che là dove c'era uno sbarramento di acque, specie in prossimità di abitazioni, si fosse provveduto a verificare che quel muro fosse sicuro. E, invece, no. Dopo i piani, le imprecazioni, le critiche, le autocritiche, i processi-burla e le speculazioni finanziarie sulla ricostruzione, tutto è rimasto come prima. Chi doveva garantire i cittadini inermi, indifesi, ignari? Vedrete che nessuno dirà cose certe. Lo scarica-scarica è già cominciato con i comunicati che ci dicono quali sono stati i



CAVALESE — Una immagine della tremenda sciagura a Stava di Tesero: il recupero di una salma

E ora non veniteci a dire che è una disgrazia

passaggi di «proprietà» della miniera di fluoro che usava il lago per la lavorazione del greggio estratto. Ma le miniere, grazie ad una vecchia legge, non hanno proprietari bensì semplici concessionari dello Stato il quale ha l'obbligo di garantirne la sicurezza anche quando non sono più in attività. Ma pensate alla gente che dopo un anno di lavoro e di angustie si era trasferita a godersi il fresco ed il silenzio delle montagne e la pace dei boschi, fuori dalle città, dalle autostrade, fuori dai pericoli della civiltà moderna, e che oggi è sepolta da un impatto melmoso. Quanti siano ancora non si sa. Molti, moltissimi, forse oltre duecento. L'ora era quella del pranzo e le famiglie erano attorno ad un tavolo, senza ansie e paure. Ed ancora una volta questo Stato li ha traditi. Sì, di questo si tratta. Non è certo il caso di fare della demagogia. No. Ma tacere sarebbe

un atto di villà. Quando c'è un terremoto si dice subito che la natura non si può controllare, ma poi si constata che crollano edifici fragorosi e che non esistono strutture di protezione civile. Quando piove abbondantemente le alluvioni distruggono ricchezze e uccidono uomini e si constata — dopo — che non erano state compiute indispensabili sistemazioni idrogeologiche e che le somme destinate a questo fine non esistono o non sono utilizzate e, comunque, non vengono considerate investimenti «produttivi». Non danno redditi immediati. Il presidente dei geologi, Floriano Villa, ha detto che il disastro della Val di Fiemme era prevedibilissimo. E ha aggiunto che l'Italia è disseminata di bombe idrogeologiche e non ci sono normative e programmi per fronteggiare la situazione. (Segue in ultima) Emanuele Macaluso

Mentre si annuncia un nuovo decreto sulla scala mobile: scatterà ogni sei mesi?

CRACK DELLA LIRA: SVALUTAZIONE

Il governo aveva già deciso il deprezzamento quando un'improvvisa manovra speculativa ha portato il dollaro a 2200 lire - Subito chiuso il mercato dei cambi Oggi il consiglio dei ministri preceduto da un incontro di De Michelis con i sindacati - Nel pomeriggio vertice finanziario della Comunità a Bruxelles

ROMA — Il governo ha deciso la svalutazione accompagnata da un intervento sulla scala mobile. L'attacco speculativo o «incidente di percorso» — come lo ha chiamato Gorla — è intervenuto mentre già la lira veniva fatta scivolare in basso sui mercati dei cambi. Da giorni si stava trattando riservatamente con le autorità della Cee e con gli altri nostri partners del Sistema monetario europeo, perché l'Italia aveva chiesto il deprezzamento del cambio ufficiale della lira e, di conseguenza, il riallineamento di tutte le altre valute. Quindi, era stata data alla Banca d'Italia la direttiva di non intervenire ieri mattina sui mercati per evitare di bruciare inutilmente riserve. Questo orientamento era stato poi comunicato durante il vertice della maggioranza in corso a Palazzo Chigi. Senonché, all'ora di pranzo, l'evento «inaspettato»: il clamoroso tonfo della lira sul dollaro prima e poi sul marco. E la chiusura del mercato dei cambi. Il ministro del Tesoro ha cercato di spiegare cosa è accaduto e dalla sua ricostruzione emergono alcuni interrogativi non di poco conto tanto che è stata ordinata un'inchiesta. Il crollo della lira è stato provocato da chiare manovre speculative? L'Eni, presentandosi sul mercato con la richiesta di 125 milioni di dollari per estinguere un debito contratto coi Kuwaiti, avrebbe fatto da detonatore. Banca d'Italia e Tesoro sono furibondi. C'è chi parla di agguato anche se Craxi ha cercato di ridimensionare. Ma prima di tutto conviene affrontare il punto centrale: la svalutazione. Oggi pomeriggio si riunisce a Bruxelles il

(Segue in ultima) Stefano Cingolani

ROMA — Alle ore 14 di ieri un decreto del Tesoro ha chiuso il mercato dei cambi. Intanto però in un'ora di contrattazioni il dollaro era salito da 1858 a 2200 lire. Il listino di 2200 lire veniva poi annullato ma intanto erano state fatte ingenti transazioni a quel prezzo, fra cui una di 150 milioni di dollari che un ente pubblico doveva restituire a banche estere. Il marco tedesco, che in mattinata quotava 647 lire, arrivava al limite di 664 lire per poi scendere a 640 lire per le monete europee e lo superava. A quel punto la Banca d'Italia abbandonava chiedendo al Tesoro il decreto di chiusura, arrivato poco dopo. Le quotazioni a mercato chiuso che hanno visto il dollaro a 2250 lire ed il marco oltre le 700 lire sono soltanto indicative del panico che si è creato per questo improvviso — per gli operatori — ed imprevedibile evento. Soltanto nelle ore successive si è saputo che la trappola era stata preparata e, semmai, ha funzionato in eccesso sulle previsioni, fuori del controllo di quanti l'avevano preparata. La prima spiegazione è stata diffusa due ore dopo la chiusura dall'Ufficio italiano cambi (Uic). Attraverso le agenzie informa di avere diffuso in quel momento una circolare con cui si vietano per sette giorni i contratti di riporto in valuta estera contro lire. È il tipico provvedimento che si prende nelle more di un processo di svalutazione ma nessun chiarimento viene dato circa il suo scopo. Successivamente l'Uic informa di avere invitato le banche a fare «una evidenziazione corretta della posizione verso l'estero». Da un anno le banche hanno l'obbligo di tenere in pareggio il conto delle valute con l'e-

(Segue in ultima) Renzo Stefanelli

Reichlin: i danni del non governo dell'economia

Alfredo Reichlin, responsabile del Dipartimento economico del Pci, ha rilasciato ieri pomeriggio la seguente dichiarazione: La brusca svalutazione rispetto al dollaro ed al marco è stata causata da una manovra speculativa di eccezionale intensità di cui sono ancora incerti gli attori e i riflessi sul sistema monetario internazionale. Essa ha reso evidente la grave debolezza della lira. A questo punto bisogna pur dire che questi sono i risultati della politica economica governativa: gli interventi di forza sulla dinamica dei salari e contro l'autonomia e il potere sindacale non sono serviti a nulla, hanno coperto solo l'assenza totale di governo delle politiche industriali e di bilancio. In questa situazione si scivola verso un circolo vizioso in cui i danni di una stretta monetaria si sommano a quelli di una svalutazione. Gli speculatori e potenti interessi politici ed economici hanno ben capito che questa è la realtà e hanno spinto evidentemente, in questa direzione. Non sappiamo se la manovra politica tende a forzare la mano al presidente del Consiglio, o c'è una sua piena partecipazione alla manovra. Perciò noi sentiamo il dovere di mettere in guardia l'opinione pubblica, i risparmiatori e i lavoratori. È soprattutto su questi ultimi che si scaricherebbe il costo di una simile manovra. Non a caso corre voce in queste ore che il governo penserebbe di varare un decreto di semestralizzazione della scala mobile, mettendo i sindacati in una situazione di estrema difficoltà e debolezza prima ancora di definire tra loro una piattaforma unitaria, per avviare la trattativa con il padronato.



Alfredo Reichlin

La mappa delle giunte lottizzate tra i «5»

L'unico risultato della verifica del pentapartito è la lottizzazione delle giunte locali. Un'operazione condotta senza pudori, al punto da vantare l'incremento del 20 per cento e corroborato con una mappa della spartizione. A PAG. 4

Napoli, doveva essere un'insurrezione armata

Doveva essere un'insurrezione armata per liberare il «re di Forcella», il camorrista Luigi Giuliano arrestato giovedì. Subito dopo l'arresto, decine di «guaglioni» si stavano armando di fucili e perfino mitragliatori. A PAG. 7

È morto Repaci fondò il «Viareggio»

Leonida Repaci, il noto critico e scrittore è morto ieri all'età di 87 anni nella sua casa romana. Il suo nome resta legato soprattutto alla creazione del premio Viareggio. Tra i suoi libri più famosi «La storia dei Rupe». A PAG. 8